

EDITORIALE

QUESTO NUOVO NUMERO della rivista è incentrato su uno degli aspetti che sempre ha legato fortemente l'Italia con il Portogallo: l'architettura.

È parso infatti opportuno riprendere un tema già trattato negli anni scorsi con il crescente interesse da parte non solo degli specialisti di entrambi i paesi, ma anche da parte del grande pubblico sempre più affascinato dalla conoscenza reciproca delle culture e dalla storia che ci unisce nell'ottica di una costruzione europea del saper ideare e del saper fare.

Nuove prospettive di studio, nuove analisi delle forme e delle strutture realizzate, legate all'evolversi del concetto di vita privata e pubblica, richiamano l'attenzione di architetti e di studiosi in generale.

Per comprendere quale sia stato il ruolo e l'apporto degli architetti italiani in Portogallo, e quale anche l'apporto degli architetti portoghesi in Italia, occorre entrare in un'ottica storica. Si pensi ad esempio all'espandersi degli ordini monastici italiani in Portogallo, come quello dei Francescani e dei Benedettini, che introdussero regole nella costruzione delle chiese e dei monasteri.

Tanti i nomi che ricorrono e che, direttamente grazie alla loro presenza in Portogallo, o anche indirettamente con i loro trattati, contribuirono alla costruzione di edifici dallo stile "italiano". Potremmo fare qui un elenco di nomi che comunque non sarebbe mai esaustivo: Andrea Sansovino, Andrea Pozzo, Vincenzo Bacherelli, Filippo Terzi, Filippo Juvarra, Nicolau Nasoni e tanti altri.

Inoltre, non bisogna dimenticare che molti portoghesi, tra i più meritevoli, venivano inviati dal loro re in Italia con delle borse di studio e questo fatto rinsaldava ancor più le conoscenze reciproche in campo architettonico.

È stato un continuo fiorire di interscambi che ha sedimentato nel tempo la realizzazione di un linguaggio comune, anche se caratterizzato da proprie peculiarità culturali, e questo fino ad arrivare ai nostri giorni.

Ad esempio le affinità ideologiche che ci furono tra Salazar e Benito Mussolini comportarono un cammino parallelo nel campo dell'architettura pubblica.

Ma occorrerebbe tornare molto indietro per comprendere questo particolare intrecciarsi di saperi e influssi, si dovrebbe partire dalla civiltà greco-romana che ha sviluppato nei secoli quella particolare sensibilità mediterranea che unisce anche ai giorni d'oggi due grandi architetti, Vittorio Gregotti e Álvaro Siza.

Sulla scia del progetto Erasmus negli ultimi anni un gruppo significativo di architetti italiani si è poi stabilito definitivamente in Portogallo dando vita a progetti congiunti con importanti studi di architettura portoghese.

Ringrazio vivamente la Prof.ssa Rita Marnoto per il suo fondamentale contributo alla realizzazione della rivista e tutti quelli che hanno messo a disposizione le loro ricerche e i loro saperi per offrire un tassello importante nella costruzione del ponte culturale tra Italia e Portogallo.

Infine, segnalo nella sezione "Obra aberta" l'omaggio che si è voluto realizzare in occasione dei 150 anni della nascita del premio Nobel Luigi Pirandello con la pubblicazione della traduzione della novella *C'è qualcuno che ride*, realizzata da José Colaço Barreiros, uno dei più importanti traduttori dalla lingua italiana in portoghese che ringrazio sentitamente.

Auguro a tutti una ricca e proficua lettura.

Luisa Violo